

# € c o n o m i a

LAVORO | MERCATI | RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1020+0,890
MIBTEL	24122 -0,103
MIB30	35411 -0,242

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,096	-0,002	1,099
LIRA STERLINA	0,679	0,000	0,678
FRANCO SVIZZERO	1,595	-0,003	1,598
YEN GIAPPONESE	133,140	-0,470	133,610
CORONA DANESE	7,434	0,000	7,434
CORONA SVEDESE	8,908	+0,001	8,907
DRACMA GRECA	323,100	+1,050	322,050
CORONA NORVEGESE	8,674	-0,014	8,688
CORONA CECA	37,847	-0,026	37,873
TALLERO SLOVENO	190,058	+0,641	189,417
FORINO UNGERESE	249,900	-0,220	250,120
SZLOTY POLACCO	4,240	-0,020	4,260
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,000	0,580
DOLLARO CANADESE	1,642	+0,007	1,635
DOLL. NEOZELANDESE	2,039	0,000	2,039
DOLLARO AUSTRALIANO	1,714	-0,009	1,723
RAND SUDAFRicano	6,806	-0,047	6,853

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

## Grande industria, 17mila posti in meno

### Nell'ultimo triennio sono state distrutte 50mila unità lavorative

**ROMA** L'occupazione nella grande industria, cioè tra le imprese con oltre 500 addetti, continua a calare. Nel '98 si sono persi 17mila addetti e oltre 50mila nell'ultimo triennio. Lo rivela l'Istat, secondo il quale il numero degli occupati, calcolati al netto della cassa integrazione guadagni, registra a novembre '98 un calo dello 0,2%. A livello tendenziale, tra novembre '97 e novembre '98, la riduzione è dunque del 2% e quindi intorno alle 17mila unità. Si conferma così il calo strutturale degli occupati nella grande industria, che passa dalle 903mila unità del dicembre '95 alle 849mila del novembre '98.

Il commento di Confindustria è

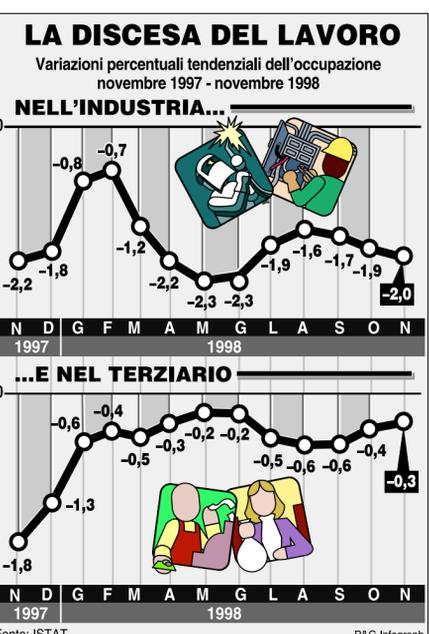
tranquillante. Il vicepresidente, Carlo Calleri, non si mostra preoccupato e sostiene che si tratta di un calo fisiologico: «La diminuzione dipende dalla cessione all'esterno delle attività tipiche del ciclo della grande impresa. Io credo che questo non sia un dato di cui preoccuparsi perché sono rami di aziende o attività che vengono concesse all'esterno e che danno luogo a nuove imprese, creando un settore moderno di servizi alle aziende».

Molto diverso il giudizio del leader della Cisl, Sergio D'Antoni, che punta il dito contro il governo: «I dati sono la conferma di un andamento negativo ma il problema vero è che questo avviene in

una fase di mancata crescita, con rischi formidabili per l'occupazione in Italia. Per questo è importantissimo applicare in tutte le parti il Patto di Natale per rilanciare investimenti pubblici e privati. E i ritardi del governo sui contratti d'area e i patti territoriali sono veramente colpevoli, al limite dello scandalo».

Ma torniamo ai dati Istat, secondo i quali aumenta la retribuzione media lorda (+4,7% su novembre '97 e +2,7% nei primi 11 mesi), mentre cala il costo del lavoro medio per dipendente (-0,7% su novembre '97 e -1,1% nei primi 11 mesi). Inoltre il calo tende a presentarsi pressoché gene-

ralizzato nei diversi settori dell'industria manifatturiera: -1,7% in ottobre con flessioni più accentuate per la produzione dei mezzi di trasporto (-3,7%) e tessile e abbigliamento (-3,4%). Segno positivo per l'industria alimentare, bevande e tabacco (+0,8%). Infine, nelle sole industrie manifatturiere, la variazione tendenziale degli occupati al netto di quelli in cig è risultata pari a meno 2,7%. Tale risultato riflette la circostanza che le ore di cassa integrazione guadagni sono aumentate complessivamente, rispetto a novembre '97, del 106,2%, cioè in misura nettamente superiore a quella registrata nei mesi precedenti.



## L'impresa perde pezzi e va all'estero

### E sull'occupazione conti in rosso

**ALESSANDRO GALIANI**

La grande industria cambia a vista d'occhio, si spezzetta e perde pezzi. Risultato: un gran numero di addetti e intere fette di produzione fuoriescono, a ritmi più o meno costanti da 10-15 anni, dalle mura delle grandi fabbriche e finiscono altrove. Dove? In parte all'estero. E in parte in quella grande macina che è il sistema delle subforniture. Come un fiume carsico molte lavorazioni della grande industria vengono decentrate e s'immischiavano nel ventre dell'economia italiana per riemergere sotto forma di produzioni in conto terzi, nuove imprese, lavori atipici. La chiamano esternalizzazione.

«Vuol dire - spiega il ricercatore sociale Aldo Bonomi - il passaggio da una fabbrica chiusa e centralizzata a un sistema d'impresa diffuso sul territorio e localizzato soprattutto nell'asse pedemontano che va da Biella al Triveneto». E aggiunge: «In Italia si contano ormai 748 bacini produttivi locali ed è su questi che bisognerebbe cominciare ad indirizzare le nuove politiche del lavoro». Ma non è un fenomeno facile da quantificare: i dati scarseggiano, specie per quanto riguarda l'occupazione. «Quello che è certo - rileva Bonomi - è che in questo caso non vale il sistema dei vasi comunicanti». Insomma, non è detto che i posti persi nella grande industria vengano automaticamente recuperati altrove. In altre parole: i conti non tornano. All'Istat dati occupazionali sulle subforniture non ce ne sono. In compenso un'indagine sul sistema dei conti nelle imprese del '95 ci dice che in Italia le lavorazioni in conto terzi sono circa il 9% del totale del fatturato lordo delle imprese. Il grosso è concentrato nel tessile: 23% nelle aziende da 1 a 19 addetti e 33% in quelle oltre i 20 occupati. Ma anche nel settore metallurgico (rispettivamente con il 13% e il 19%) si decentra parecchio. Uno dei casi più emblematici è

quello della Fiat. IL CASO FIAT. A fine anni '70 il gruppo torinese contava 350mila addetti, ora ne ha 242mila. La riduzione più forte c'è stata nel settore auto. Nel 1980 gli occupati di Fiat-auto a livello mondiale erano 166mila, nel '90 sono scesi a 133mila e nel '98 a 93.500. Tra l'80 e il '90 sono stati soprattutto i processi di automazione a mettere posti. Dal '90 al '98 invece la parte del leone l'ha fatta l'outsourcing, cioè l'esternalizzazione: su 40mila posti in meno, ben 20mila sono da attribuire al decentramento produttivo e l'altra metà al blocco del turn over. L'outsourcing Fiat, comunque, merita un discorso a parte. Il colosso torinese non ha mai prodotto in casa gomme e finestrini. Il resto si, almeno fino agli anni

'80 quando ha cominciato a decentrare il grosso della componentistica: fanali, sedili, marmitte, freni, carburatori, ecc.. All'inizio la Fiat teneva per sé la progettazione e distribuiva gli appalti. Ora co-progetta insieme alle capofila delle aziende fornitrici. Cioè la Marelli per le marmitte, che tiene le fila di oltre 60 aziende subappaltatrici, o la Brembo per i freni, che è diventata un'azienda leader e produce anche per la Bmw. Ma l'outsourcing Fiat non è solo esternalizzazione ma anche, come dicono gli esperti, internalizzazione o terziarizzazione, cioè lo scorporo di attività che vengono affidate all'esterno, pur rimanendo dentro le mura. È il caso della logistica, affidata alla Tnt, o della contabilità, data alla Global service. In questo caso i dipendenti escono dalla Fiat, pur continuando a lavorare dentro gli stabilimenti della casa madre. Uno scorporo particolare è quello degli stampi

per fare scocche, portiere, ecc., un'attività nobile della Fiat, trasferita al Comau, società del gruppo, che a sua volta subappalta in parte la produzione. Il modello Comau preoccupa il sindacato perché stravolge il decentramento non riguarda la componentistica ma il cuore della produzione e si parla di estendere questa esperienza alle presse e alla lastroferatura. Infine va messo in evidenza il processo di globalizzazione. «Torino - dice Bonomi - è ormai un distretto nel ciclo mondiale dell'auto».

**DELOCALIZZAZIONE.** L'impresa italiana più multinazionale è la Pirelli, che produce più all'estero che nel nostro paese. Recentemente ha siglato un'intesa col gruppo Usa Cooper Tire per raddoppiare il fatturato negli States e delocalizzare, cioè decentrare all'estero o meglio in America latina, un altro 20% degli impianti. Mentre crescono quelli delle ditte italiane all'estero

per raddoppiare il fatturato negli States e delocalizzare, cioè decentrare all'estero o meglio in America latina, un altro 20% degli impianti. Mentre crescono quelli delle ditte italiane all'estero

### SONDAGGI

#### Cnel: «Italiani statalisti ma non per il lavoro»

**ROMA** Cresce la 'voglia di Stato' tra gli italiani: le istituzioni, afferma la maggioranza del campione della ricerca Cnel-Eurisko, devono dare maggiori garanzie ed essere più presente. Italiani, dunque, sempre più 'statalisti' ed alla ricerca di protezione 'istituzionale'. In tutti i settori - dalla criminalità alla salute, alle pensioni -, meno però per quel che riguarda il lavoro. In questo caso gli statalisti non si equivalgono: per il 48%, infatti, lo Stato «dovrebbe garantire lavoro a tutti», mentre il 45% sostiene che un aumento dei posti «è possibile solo se le imprese operano liberamente sul mercato». Situazione di equilibrio anche sul principio di flessibilità: per il 45% l'economia italiana andrebbe molto meglio se le imprese potessero licenziare ed assumere con più facilità. Contrario a questa tesi il 44% del campione. Il 73% afferma, inoltre, che ognuno ha diritto ad un lavoro nel posto in cui vive.

### Svimez: alle famiglie del Sud 72,5% del reddito del centro-nord

Il reddito medio delle famiglie meridionali è sensibilmente più basso rispetto a quelle del centro-nord e corrisponde a circa 35 milioni di lire, contro i 48,3 milioni del resto del Paese. Questo significa che le risorse su cui può contare mediamente una famiglia del Mezzogiorno rappresentano appena il 72,5 per cento di quelle di cui beneficia un nucleo familiare dell'Italia centrale e settentrionale. Sono queste alcune delle considerazioni fatte dalla Svimez nell'ambito di un «progress report» che elabora anche alcune simulazioni sugli effetti derivanti da una riforma dello Stato sociale che fra l'altro si articoli sul meccanismo del reddito minimo di inserimento (Rmi). Le elaborazioni relative al reddito sono aggiornate al 1998 ed espresse in lire correnti. Ne viene fuori un quadro in cui il Sud risulta fortemente penalizzato in termini di reddito complessivo, con la conseguenza - viene sottolineato - di un «taglio» drastico in particolare nella propensione al risparmio. Da quest'ultimo punto di vista, infatti, risulta che in dieci anni il risparmio nel Mezzogiorno è crollato dal 50,4 per cento al 21 (il riferimento è ad un indice posto uguale a 100 e che misura invece la propensione al risparmio nel centro-nord). La sempre più ridotta propensione delle famiglie meridionali al risparmio, rileva la Svimez, «è un segnale di cui si deve tenere conto. Vengono meno - all'interno dell'area - le fonti per finanziare investimenti produttivi e creazione di occasioni aggiuntive di lavoro. Tutto resta affidato - continua la Svimez - alla capacità delle imprese interne di autofinanziarsi o alla disponibilità, per tali imprese, di capitale di credito a condizioni meno onerose di quelle attuali». Sotto altri aspetti lo studio si sofferma anche sulla situazione previdenziale del Mezzogiorno, respingendo gli «allarmismi» riferiti ad un eccesso della spesa in quest'area. Infatti per le pensioni di vecchiaia e ai superstiti la spesa, «fatte le debite proporzioni, è minore che nel resto d'Italia a causa dei minori diritti previdenziali conseguiti dai lavoratori meridionali».

### Il ministro Berlinguer conferma: addio contratti di formazione

«Prima dell'estate si concluderà l'esperienza dei contratti di formazione». Il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, ha così annunciato la prossima approvazione della legge che prevede i contratti di apprendistato e il congedo da uno dei fondamentali strumenti di reclutamento dei lavoratori degli ultimi vent'anni, nel quale la formazione affidata alle imprese è stata quasi sempre una finzione. I nuovi contratti invece dovrebbero avvicinare i giovani al mondo del lavoro prevedendo un'alternanza fra i periodi di lavoro e quelli di studio.

«Ormai per far fronte alle esigenze del mondo del lavoro e alla costante evoluzione tecnologica bisogna studiare tutta la vita. La formazione quindi deve essere garantita - ha sottolineato Berlinguer da una scuola più agile che senza perdere di serietà e rigore preveda periodi di alternanza». «Già esiste la legge 196 che prevede le 120 ore di apprendistato ma dall'anno prossimo - ha precisato il Ministro della Pubblica Istruzione nel corso della presentazione dei cinque volumi del concorso «Gioventù domanda» curati dalla Fondazione italiana per il Volontariato - entreranno in vigore i contratti di apprendistato che centinaia e centinaia di scuole si stanno adoperando a sottoscrivere».

Quanto poi alla possibilità di «sfruttamento» da parte del mondo del lavoro Berlinguer ha sottolineato: «questo c'è sempre stato: spetta ai sindacati farsi carico di tutelare le condizioni questi contratti, a noi il compito di garantire una scuola agile all'interno della quale, senza perdere di vista l'esigenza di conoscere la matematica, la letteratura o di scrivere in italiano senza strafalcioni, esaltare le vocazioni individuali e proiettare i ragazzi anche nella realtà del mondo del lavoro. Noi facciamo le leggi ora queste debbono essere realmente attuate».

